

narrativa straniera

Leif Enger, non solo western ma fede e redenzione

DI **FULVIO PANZERI**

Sembra decisamente riduttivo fermarsi, nella lettura critica di questa opera seconda di Leif Enger, uno degli scrittori americani emerenti più significativi, nato nel 1961 a Osakis, nel Minnesota, dove vive con la moglie e suoi due figli, ad una indicazione di sociologia letteraria piuttosto debole, qual è quella del ritorno del romanzo western, genere più cinematografico che letterario. C'è molto di più nella scrittura di Leif Enger, che fa la differenza e che è una profonda necessità di dare ai suoi racconti, una dimensione morale, il senso di un riscatto che ha una dimensione fortemente cristiana, quello di una avventura che porta alla redenzione. Scrive Enger: «A volte l'eroismo non è altro che pazienza, curiosità e il rifiuto di cedere al panico». Lo aveva già dimostrato nel primo romanzo, *La pace come un fiume*, edito in Italia, da **Fazi**, che propone nella traduzione di Stefano Tumolini e Catherine McGilvray anche questa seconda prova. A proposito del primo romanzo l'autore stesso definisce il genere narrativo cui si ispira che ha orizzonti ben più larghi e nomi di riferimento di altro livello, rispetto alla semplice caratterizzazione "western", di cui ci sono elementi, che però hanno una funzionalità assai diversa nel corso delle sue storie. Enger parla di romanzo d'avventura e di una predilezione per Jack London che è effettivamente il modello più vicino alla sua scrittura, dove l'*on the road* nasconde anche una ricerca di consolazione al nero delle

anime. Enger descrive questo suo nuovo romanzo, ambientato tra il 1915 e il 1916, «quando il mitico e romantico West sta ormai rantolando gli ultimi respiri e gli Stati Uniti affrontano il dramma della guerra mondiale», come differente rispetto al primo, ma «con alcuni elementi facilmente riconoscibili: fuori-

legge, ladri di cavalli, storie d'amore improbabili e di fede messa alla prova». E con uno dei due protagonisti, Monte Becket, che è uno scrittore "per caso" che ha scritto proprio un romanzo d'avventura, accolto con grande successo dai lettori, tanto da permettergli di vivere di questo lavoro. Con un problema: quel miracolo inconsapevole non riesce più ad avverarsi una seconda volta, tanto che da allora non scrive più nemmeno una riga. Il destino però, durante una gita in barca, gli riserva uno strano scherzo, quello non di un'avventura da mettere sulla carta, ma da vivere in prima persona, quasi come una sorta di sfida. Sul fiume incontra un'altra barca con un uomo che rema in piedi. I due si scambiano poche pa-

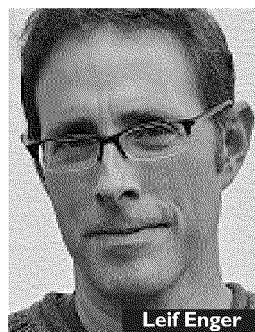
role. Quello sconosciuto è Glendon Hale, rapinatore di treni, ricercato da anni e che nessuno è mai riuscito a catturare. Con un punto debole, il rimorso per aver abbandonato la moglie, una ragazza messicana, alla quale vuole chiedere perdono. Trascinerà così lo scrittore in un viaggio, dove i colpi di scena non mancano e nemmeno gli incontri curiosi,

in un territorio selvaggio, talonati da una figura vigorosa e ambigua, come quella di un agente che è diventato cacciatore di taglie e che cono-

sce a memoria l'Ecclesiaste. Enger riporta nella narrativa di oggi il senso di quella solitudine che scava l'anima, tipico del London più potente, con una storia che trova il suo fondamento nell'affermare che la redenzione è possibile per tutti gli uomini: «La verità è che tutti, non appena calano le tenebre, dovremmo avere la possibilità di dire una cosa seppur piccola. Abbiamo diritto a un finale come si deve».

Leif Enger
COSÌ GIOVANE, BELLO E CORAGGIOSO

Fazi, Pagine 416. Euro 19,50



Un romanzo d'avventura, anche interiore, ambientato nel West del 1915

